

L'iniziativa

BENEDETTA BROVIA

REGGIO EMILIA
sport@unita.it

Anche Reggio Emilia ha la sua Woodstock. Ieri, infatti, il palazzetto dello sport della città emiliana è stato sede di un evento unico, «Fuori gioco alla violenza». Con questo slogan ha preso vita una giornata dedicata alla lotta alla violenza, sportiva e non, e al razzismo. Una domenica diversa, organizzata dalla Reggiana calcio femminile con il patrocinio della Fondazione per lo Sport del comune di Reggio Emilia, dedicata ad incontri, immagini, parole, musica e arte per parlare, in modo diverso, di un tema sempre attuale, radicato in una società che fa della prevaricazione e di ogni grado di violenza una costante di ogni giorno. Sul palco, nel buio del palazzo dello sport, sono saliti musicisti noti e no, artisti di ogni tipo, uomini di cultura e perfino un premio Nobel. Dario Fo, con la sua consueta energia, ha analizzato il momento culturale italiano. Un momento di grande buio e vuoto interiore, di quelli che uccidono le coscienze. Sofferenza legata ad un periodo storico del quale non si vede la fine; troppe persone senza spirito critico si stanno facendo avvolgere dalla negatività: e dalla negatività, si sa, nascono violenza, oppressione, prevaricazione. Non bisogna arrivare al disastro più assoluto per veder rinascere qualcosa, per assistere alla costruzione di un mondo migliore, fatto di persone che accolgono le differenze come un arricchimento personale.

La parola, il confronto, lo spirito critico: ecco quello di cui, secondo Dario Fo, non possiamo fare a meno. Ad aprire la giornata sono stati i Nomadi e nessun altro gruppo sarebbe stato più appropriato per dare un senso a questo incontro. «Una politica che è solo far carriera, un perbenismo interessato, l'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto» canta Danilo Sacco mentre le persone presenti riflettono, oggi come non mai, sull'importanza di queste parole. «Dio è morto» è la fotografia precisa di un paese che arranca e non sa da che parte guardare. Ma è anche un inno cantato a squarciagola che regala speranze, sogni, progetti che possono ancora essere realizzati. Perché Dio muore ma poi risorge e i Nomadi guardano tutti negli occhi cercando di dare a quei tutti la forza necessaria per poter andar avanti. Danilo



Il palco del palasport di Reggio Emilia durante l'evento di ieri: la squadra di calcio femminile ha vinto tre scudetti e due Coppe Italia

Note e parole di sport contro tutte le violenze

Al palazzetto di Reggio Emilia una giornata con Dario Fo e band musicali
La Reggiana calcio femminile ch'è dell'evento sui mali del nostro paese

intona «ad Auschwitz c'era la neve» e subito la mente corre a quello che è successo nel secolo scorso ma che ancora oggi è di un'attualità sconvolgente. A Reggio Emilia, ieri, si è prorogata l'onda di un pensiero di speranza che tutti noi dobbiamo tenere vivo per rendere questo mondo un luogo migliore dove vivere e dove crescere. Questo è stato il filo conduttore di «Fuori gioco alla violenza», un progetto, come ha raccontato Milena Bertolini, allenatrice della Reggiana femminile, consigliere della Fondazione per lo Sport di Reggio Emilia e promotrice di questo evento, improntato sull'educazione e sulla cultura. Una cultura, sportiva ma anche di vita nel senso più ampio del termine, che deve essere riportata e ridiscussa nelle scuole, sui campi dove si pratica sport e dove, ormai troppo spesso, si assiste ad un'escalation di violenza,

di discriminazione, di legge del più forte che mette da parte chi non ha i mezzi per emergere. Un mondo che dovrebbe essere di tutti è diventato

Pioniere

La squadra emiliana di calcio femminile promotrice di iniziative

Premio Nobel

Dario Fo mette l'accento sulla necessità di confronto e di critica

un mondo di pochi. Progetti come questi, organizzati da una realtà sportiva femminile che, per definizione, deve lottare ogni giorno contro la discriminazione, acquistano un valore

ancora più grande. La Reggiana calcio femminile è da sempre in prima linea nella lotta alla violenza e nella promozione del fair-play e ieri ha voluto porre l'accento sulla violenza attraverso linguaggi diversi, di quelli che arrivano direttamente al cuore delle persone. La musica, la poesia, non cambieranno il mondo ma, come dice Beppe Carletti dei Nomadi, ti fanno almeno riflettere. Anche solo per cinque minuti; il tempo di una canzone, di un verso recitato in un silenzio carico di speranza, regalano a chi li ascolta delle certezze da cui si può ripartire. Perché si può e si deve ripartire. E lo si può fare anche prendendo spunto da una piccola Woodstock emiliana, a patto di, come hanno cantato i Modena City Ramblers a fine serata, «riportare tutto a casa». E da portare a casa, almeno da ieri, c'è un senso forte di speranza. ♦